

2198 Achille

in Sciro

2198 6205

E-V-2435

6205

ACHILLE

IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Santa Cecilia  
di questa Capitale, nell'Autunno  
dell'Anno 1781.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

SIG. VICERÈ

MARCHESE DI VILLAMAJNA.

6205



IN PALERMO MDCCLXXXI

Per Michele Picciotto.

Con licenza de' Superiori.

A spese di Pietro d'Affronto Librajo.

# ECCELLENZA <sup>3</sup>



E pubbliche feste, i spettacoli, ed i Teatri servono la loro origine alle mire politiche, ed avvedute de' Governi saggi e ben regolati. Il Pubblico non scorre altro in essi, che ciò che ama, cioè il proprio piacere; ma l'occhio del saggio vi ravvisa delle vedute più estese. Alle numerose Società, ed alle Città popolate è necessaria una piacevole occupazione, che le distolga in certi momenti dal letargico ozio, padre dei criminosi pensieri, e delle irregolari disordinate azioni. Questa è la ragione per cui voi, o Signore, che conoscete così bene tutto ciò, che può

4  
può influire nella felice tranquillità  
di un Governo, siete il protettor dei  
Teatri, ed animate col vostro esem-  
pio, e la vostra assiduità qualunque  
altro a frequentarli, e questa è la ra-  
gione altresì, che ci muove a dedicar-  
vi l' Achille in Sciro, terzo Dramma  
per musica, che speriamo dover me-  
ritare, se non la vostra approvazione,  
almeno il vostro compatimento. Se-  
guitate ad accordare, Eccellenza, la vo-  
stra protezione al Dramma, ed al Tea-  
tro. Compiacetevi di gradire l' atten-  
zion nostra mentre ossequiosamente ci  
soscriviamo

Palermo 2. Novembre 1781.

Di V. E.

Umilissimi, ed Obblissimi Servitori  
I Nobili Associati.

IN.

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI  
IL SIGNOR  
GIO: BATTISTA GIANNINI

*Primi Ballerini*

Signor Gio: Battista Giannini. Sig. Antonia Vulcani  
Muzzarelli.

*Primi Grotteschi*

Signor Antonio Berti. Sig. Colomba Torzelli.

*Secondi Grotteschi*

Sig. Anna Monti Papini. Sig. Pasquale Cafentini. Sig. Maria Anna  
Albertini.

*Primi Ballerini fuori concerto.*

Sig. Antonio Papini. Sig. Teresa Tizzoni.

Con 16. Figuranti.



*Dipintori delle Scene*

D. Antonino Maestri, e D. Gaetano Salerno.

*Inventore, e Direttore degli Abiti*  
Maestro Matteo Piccionastro.

Capo Maestro delle Scene Antonio Vizzini.

## A T T O R I.

LICOMEDE Re di Sciro.

*Il Sig. Domenico Mambelli.*

ACHILLE in abito femminile, sotto nome di Pirra Amante di Deidamia.

*La Sig. Marina Balducci.*

DEIDAMIA Figlia di Licomede Amante di Achille.

*La Sig. Rosa Manservigi.*

ULISSE Ambasciadore de' Greci.

*Il Sig. N. N.*

NEARCO Custode d' Achille.

*Il Sig. Calogero Barberini.*

TEAGENE Principe di Calcide destinato Sposo di Deidamia.

*Il Signor N. N.*

La Musica tutta nuova del celebre Sig. D. Giuseppe Gazzaniga Maestro di Cappella Veronese.

*Poesia di Pietro Metastasio*

AT.

## ATTO PRIMO.

## S C E N A P R I M A.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco d' onde si discende per due spaziose scale divise, in diversi piani. E' il Tempio sudetto circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati formano il recinto di una vastissima piazza. Fra le due distanze, che lasciano fra loro le numerose colonne de' portici modesti, souopresi dal destro lato il bosco sacro alla Deità sudetta, e dal sinistro la marina di Sciro dove poi approderanno alcune navi. La gran piazza comparirà tutta ingombrata da liete schiere di Baccanti, che celebrando le feste del loro Nume intrecciano allegre danze al suono di varj stromenti, secondati dal canto del seguente Coro. E frattanto precedute, e seguite da folto corteggio di nobili donzelle, scenderanno dal Tempio, e verranno a poco a poco avanzandosi

*Deidamia, ed Achille in abito femminile.*

C O R O.

**A** H di tue lodi al suono  
Padre Lico, discendi,

A 4

Ah

A T T O

Ah le nostr' alme accendi  
Del sacro tuo furor.

*Parte del Coro.*

Oh fonte de' diletti,  
Oh dolce oblio de' mali;  
Per te d' esser mortali  
Noi ci scordiam talor.

*Tutto il Coro.*

Ah le nostre alme accendi  
Del sacro tuo furor. (a)

*Deid.* Udisti. *Ach.* Udj.

*Deid.* Chi temerario ardisce  
Turbar col suon profano  
Dell' orgie venerate il rito arcano?

*Ach.* Non m' ingannai. Lo strepito sonoro  
*Parte dal mar.* Osserva,  
Eccone la cagione:  
Due navi, o Principessa,  
Vengono a questo lido.

*Deid.* Ohimè!

*Ach.* Che temi?  
Son lungi ancor (b).

*Deid.*

(a) *Ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la Marina, tace il Coro, s' interrompe il ballo, e s' arrestano tutti in attitudine di timore guardando verso il Mare.*

(b) *Compariscono due Navi in lontano, sentisi di nuovo il suon delle trombe sudette, tutti parzonno fuggendo tollone Achille.*

PRIMO.

*Deid.* Fuggiam.

*Ach.* Perchè?

*Deid.* Non sai,  
Che d' infami Pirati

Tutto è infestato il mar? O Dei vien meco.

*Ach.* Di che temi mia vita? Achille è teco.

*Deid.* Tacì.

*Ach.* E se teco è Achille.

*Deid.* Ah tacì; alcuno *guardandosi intorno.*  
Potrebbe udirti; e se scoperto sei,  
Son perduta ti perdo. E che direbbe  
Il genitor deluso? Una donzella,  
Sai, che ti crede, e si compiace, e ride  
Del nostro amor. Ma che farà, se mai  
(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scopre, che in Pirra Achille adoro.

*Ach.* Perdona, è vero.

S C E N A II.

*Nearco, e detti.*

*Near.* (Ecco gli amanti.) E deggio  
Sempre tremar per voi? Favella  
la ognuno

Della vostra imprudente

Cura di separarvi

Dalle compagne. Andate al Re. Son tutte

L' altre già nella Regia.

*Ach.* Il suon guerriero,

*Achille intento ad altro non ascolta.*

A S

Che

Che da quei legni uscì, d'armati, e d'armi  
Mostra, che vengan gravi.

*Deid.* ( Oh come in volto *piano a Nearco*  
Già tutto avvampa ! usar conviene ogn'  
Per trarlo altrove. ) ( *arte*

*Near.* E non partite ?

*Ach.* Or ora

Principessa verrò ; quei legni in porto  
Bramo veder .

*Deid.* Come ! ch' io parta , e lasci  
Te in periglio sì grande ? Ah tu ( lo vedo )  
Ne faresti capace ; e dal tuo core  
Misuri il mio . So già , crudele... *turbata*

*Ach.* Andiamo ,

Non ti sdegnar . Con un tuo sguardo irato  
Mi fai morir .

*Deid.* No , non è vero ingrato .

No , ingrato , amor non senti ,

O se pur senti amor ,

Perder non vuoi del cor ,

Per me , la pace ,

Ami , se tel rammenti ,

E puoi senza penar

Amare , e difamar

Quando ti piace . *parte .*

*Achille s' incamina appresso a Deidamia ,  
ma giunto alla scena si volge , e s' arresta  
di nuovo a mirar le navi già avvicinate  
a segno , che su la sponda d' una di esse  
possa già distinguersi un Guerriero , e  
parte .*

SCE.

## S C E N A III.

*Nearco solo.*

**D**I pacifiche ulive  
Han le prore adornate . Amiche navi  
Queste dunque saran . Ma quale impresa  
Tetide m' imponesti ! Ogni momento  
Temo scoperto Achille .  
Ah voglia il Ciel , che tutto  
Non perda o Dei , delle mie cure il frutto .

Combatton quel core ,  
La gloria , e l' amore ,  
Nè so dire appieno ,  
Chi mai vincerà .

Il core dubbioso  
Mi trema nel seno ,  
Non ha più riposo ,  
Più pace non ha .

## S C E N A IV.

*Nearco , che va per partire , ed Achille  
che ritorna .*

*Ach.* **V** Edi , vedi o Nearco ,  
Come splende fra l' armi  
Quel guerrier maestoso .

*Near.* Ah va , del tuo ritorno  
Si sdegherà Deidamia .

A 6

Ach.

*Ach.* E' ver.

*Near.* ( Che pena  
E' il nascondere Achille.)

*Anch.* Oh se ancor io (a)  
Quell' elmo luminoso  
In fronte avessi, e quella spada al fianco;  
*Nearco*, io son già franco  
Di più vedermi in questa gonna imbelle;  
E or mai...

*Near.* Che dici! oh stelle! E non rammenti  
Quanto giova al tuo amor?

*Ach.* Sì... ma...

*Near.* Deh parti.

*Ach.* Lasciami un sol momento  
A vagheggiar quell' armi.

*Near.* (Ohimè!) Sì, resta  
Pur quanto vuoi. Ma *Deidamia* intanto  
Sarà col tuo rival.

*Ach.* Che? *in atto feroce.*

*Near.* Giunto or ora  
E' di *Calcide* il Prence, e *Licomedo*  
Vuol che la man di sposo  
Oggi porga alla figlia.

*Ach.* O numi.

*Near.* E' vero  
Ch' è tuo quel cor, ma se il rivale accorto  
Può lusingarla inosservata, e sola,  
Chi sa! pensacci Achille: ei tel' invola.

*Ach.*

(a) Considerando il guerriero, che è sulla  
Nave.

*Ach.* Involarmi il mio tesoro!  
Ah dov' è quest' alma ardita?  
Ha da togliermi la vita,  
Chi vuol togliermi il mio ben.  
M' avvilito in queste spoglie  
Il poter di due pupille;  
Ma lo so, ch' io sono Achille,  
E mi sento Achille in sen. *parte.*

## S C E N A V.

*Nearco*, poi *Ulisse* dalle Navi con seguito.

*Nea.* Quel fuoco, quell' ardire  
Lo scopriranno alfin... o Dei m'  
inganno!

*Ulisse!* E qual cagione  
Qui lo conduce? Ah non a caso ei viene:  
Che farò! mi conosce... O là straniero  
Non osar d' inoltrarti  
Senza dirmi chi sei? Questa è la legge  
Il mio Re la prescrisse.

*Ulis.* Si ubbidisca alla legge io sono *Ulisse.*

*Near.* *Ulisse!* i detti audaci  
Scusa Eroe generoso. Al Re men volo  
Con sì lieta novella.

*Ulis.* Odi: e tu sei  
Servo di *Licomedo*?

*Near.* Appunto.

*Ulis.* Il nome?

*Near.* *Nearco.*

*Nea.*



*Ulis.* Ove nascesti?

*Near.* Nacqui in Corinto.

*Ulis.* E da paterni lidi,

Perchè mai qui venisti?

*Near.* Io venni... (oh Dio)

Signor troppo mi arresti, e il Re frattanto

Non sa chi giunse in porto.

*Ulis.* Va dunque.

*Near.* (Ah ch'io finge a s'è quasi accorto.)

Or che un Eroe sì degno

E' giunto in questo lido,

Ed il Monarca, e il Regno

Io giubilar vedrò.

S C E N A VI.

*Ulisse solo.*

**I**O comincio a sperar. Di Peleo in Corte

Vidi quel volto, ha già molt'anni. Ei finse

Patria, e nome con me; ma già confuso

Era alle mie richieste. Ah menfognera

Forse non è la fama. In gonna avvolto

Qui si nasconde Achille. Ad altri forse

Quest' incontro felice,

Quel confuso parlar, quel dubbio volto;

Poco faria; ma per Ulisse è molto.

Fra l' ombre un lampo solo

Basta al nocchier sagace,

Che già ritrova il polo,

Già riconosce il mar.

Al

Al pellegrin ben spesso

Basta un veltigio impresso,

Perchè la via fallace

Non l' abbia ad ingannar. *parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti di Deidamia.

*Licomede, e Deidamia.*

*Lic.* **M**A se ancor nol vedesti, onde lo  
Che piacerti non può? (fai

*Deid.* Già molto intesi

Parlar di Teagene.

*Lic.* E vuoi di lui

Sulla fè giudicar degli occhi altrui?

Semplice! Va mi attendi

Nel giardino Real. Colà fra poco

Col tuo Sposo verrò.

*Deid.* Già Sposo!

*Lic.* Ei venne

Sulla mia fè. Tutto è disposto.

*Deid.* Almeno.....

Padre.... Ah senti....

*Lic.* Mi attende

Il Greco Ambasciador. Più non opporti,

Siegui il consiglio mio.

*Deid.* Dunque un comando

Non è questo, o Signor?

*Sic.*

*Lic.* Sempre a una figlia  
Comanda il Genitor quando consiglia. *par.*

## S C E N A VIII.

*Deidamia, e poi Achille.*

*Deid.* **A** Ll' Idol mio mancar di fede! Ah  
Ch' altro Sposo. . . . . (*pria*)

*Ach.* Perdona, io non vorrei  
Importuno arrivar. Come tu sola?  
Dov' è lo Sposo? A tributarti affetti  
Quì sperai ritrovarlo.

*Deid.* E già sapesti. . . . ;

*Ach.* Tutto ma non da te. Prova sublime  
Della tua bella fè! Barbara. . . .

*Deid.* Oh Dio! (*ze*)  
Non mi affliger ben mio. Di queste noz.  
Nulla seppi finor.

*Ach.* Pur che farai? (*drai*)

*Deid.* Tutto, fuor che lasciarti. Ah mi ve-  
Morir cor mio, pria che tradirti mai

*Ach.* Oh dolciissimi accenti! E qual mercede  
Posso renderti, o cara?

*Deid.* Eccola: io chiedo,  
Se possibil pur è, che abbj più cura  
Di non scoprirti.

*Ach.* E questa gonna è poco?

*Deid.* Che val se la smentisce  
Ogni tuo guardo, ogni tuo moto?

*Ach.*

*Ach.* Ah pensa,  
Che il cambiar di natura  
E' impresa troppo dura,  
*Deid.* E' dura impresa  
Anche l' opporsi a un Genitor. Poss' io  
Dunque con questa scusa  
Accettar Teagene.

*Ach.* Ah nò, mia vita,  
Farò quanto m' imponi; e de tuoi cenni  
Se più fedele esecutor non sono,  
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.  
Sì ben mio farò qual vuoi,  
Lo prometto a tuoi bei rai,  
Che m' accendono d' amor.

## S C E N A IX.

*Ulisse, e detti.*

*Deid.* **T** Aci, v' è chi t' ascolta?  
*Ach.* **E** tu chi sei?  
Che vuoi? parla, rispondi.

*Deid.* Pirra.

*Ulis.* (Che fiero  
Semiante, è quello.)

*Deid.* E la promessa?

*Ach.* E' vero.

*Ulis.* Non son di Liconade  
Queste le stanze?

*Deid.* No.

*Ulis.* Straniero errai;

Perdona.

*vuol partire*

*Deid.* Odi; e che brami

Del Re.

*Ulis.* La Grecia chiede

Da lui Navi, e Guerrieri, or che si affretta  
Di unirsi armata alla comun vendetta.

*Ach.* Felice chi v' andrà!

*Deid.* ( Tutto nel volto

Già si cambiò. )

*Ulis.* S' apre al valore altrui

Oggi un illustre via. Corrono a questa  
Impresa, anche i più vili.

*Ach.* ( E Achille resta! )

*Deid.* ( Periglioso discorso ) A Licomede  
Stranier quella è la via. Sieguimi. *ad Ach.*

*Ach.* Amico *tornando in dietro.*

Dimmi, le Greche Navi

Dove ad unirsi andranno?

*Deid.* Pirra. Ma...

*Ach.* Già ti sieguo (oh amor tiranno!) *partono*

S C E N A X.

*Ulisse, e poi Nearco.*

*Ulis.* **O** Il desio di trovarlo (Achille,  
Per tutto me'l dipinge, o Pirra è

*Near.* Signor, vanne, che fai?

T' attende il Re.

*Ulis.* Qual' è la strada?

*Ne.*

*Nearc.* E' questa.

(parte)

*Ulis.* Vado (a scoprire assai di più mi resta.)

*Nearc.* Ah del sagace Ulisse

A gran ragion pavento! (to. parte.)

Voglia il Ciel, che sia vano il mio spaven-

S C E N A XI.

*Deliziosa nella Regia di Licomede.*

*Achille, e Deidamia, e poi Licomede,  
e Teagene.*

*Deid.* **N**O Achille, io non mi fido  
Di tue promesse. A Teagene in  
fascia.

Non sap' ai contenerci. Il tuo calore  
Ti scoprirà. Parti se m' ami.

*Ach.* Almeno

Qui tacito in disparte

Lascia ch' io vegga il mio rivale.

*Deid.* Oh Dio!

Ti esponi a gran periglio. Eccolo.

*Ach.* Ah questo

Dunque è l' audace? E ho da soffrir?...

*Deid.* Nol dissi,

Già ti trasporti.

*Ach.* Un impeto primiero

Fu questo: è già sedato, or son sicuro.

*Deid.* Tu parlerai.

*Ach.*

*Ab.* Non parlerò: tel giuro.

*Lic.* Amata figlia, ecco il tuo Sposo, ed ecco,  
Illustre Teagene  
La sposa tua.

*Ach.* ( Qui tollerar conviene. )

*Teag.* Chi ascolta, o Principessa,  
Ciò, che dei pregi tuoi la fama dice,  
La crede adulatrice; e chi ti mira  
La ritrova maligna. Io che già sono  
Tuo prigionier t'offro quest'alma in dono.

*Ach.* ( Che temerario. )

*Deid.* A così alto segno  
Non giunge il merto mio. Tanto esaltarlo  
Non dei.... Pirra! che vuoi! parti.

*Ach.* Non parlo.

*Deid.* ( Dei! qual timor m' affale! )

*Teag.* Chi è mai questa Donzella?

*Lic.* E' il tuo rivale.

*Deid.* ( Son morta. )

*Ach.* ( Ah mi conosce. )

*Lic.* E' Pirra; il solo

Amor di Deidamia. Altre non vide  
Più tenere compagne il mondo intero.

*Deid.* ( Ei parlava da scherzo, e disse il vero. )

*Lic.* Deidamia, or che ti sembra  
Di sì degno Conforte?

*Deid.* I pregi ò Padre  
Ne ammiro, ne comprendo.  
Ma.....

*Lic.* Tu arrossisci, il tuo rossore intendo. *parte*

SCE-

## S C E N A XII.

*Achille, Deidamia, e Teagene.*

*Ach.* ( **A** H se altre spoglie avessi. )

*Teag.* **A** Or che siam soli  
Principessa gentil, soffri, ch'io spieghi  
L'ardor di questo sen: soffri ch'io dica....

*Deid.* Non parlarmi d'amor ne son nemica.  
Del sen gli ardori

Nessun m'vanti;  
Non soffro amori,  
Non voglio amanti;  
Troppo mi è cara  
La libertà.

Se fosse ogn'uno  
Così sincero,  
Meno importuno  
Parrebbe il vero,  
Saria più rara  
L'infedeltà. *parte.*

SCR.

## S C E N A XIII.

*Teagene, ed Achille, poi Licomede.*

*Teag.* **O** Giustissimi Numi? Ed in tal guisa  
Deidamia ni accoglie? in che  
Che fu? Sieguasi. (son reo?)

*Ach.* Ferma. Ove t' affretti?

*Teag.* A Deidamia appresso.

*Ach.* Fermati, io te lo vieto.

*Teag.* E credi, o Ninfa,  
Che di te sola io tema?  
Credi bastar tu sola?

*Ach.* Io basto, e trema.

*Teag.* Son fuor di me.

*Lic.* Prence alla Sposa accanto  
Io credea di trovarti.

*Teag.* Anch' io credea....  
Ma?....

*Lic.* Che avvenne; confuso  
Mi sembri in volto.

*Teag.* A me, Signor, conviene  
Tacer per ora, e tollerar. Ma sappi  
Che io non sono avvezzo  
A soffrire un rifiuto, ed un dispreggio. *via.*

SCE

## S C E N A XIV.

*Licomede, e poi Nearco.*

*Lic.* **A** Torto Teagene (accenti  
Non si lagna così; quei tronchi  
Mi fan temer; forse la figlia...

*Nearc.* E' nota  
Signore la cagion, che spinse Ulisse  
Alle sponde di Sciro.

*Lic.* Che vuole?

*Nearc.* A nome, ei chiede,  
Della Grecia adunata, Armi, e Guerrieri,  
Perchè nel Frigio lido  
Resti punito il rapitore infido.

*Lic.* L' avrà. Vanne o Nearco,  
Tutto si appresti. Alla comun vendetta,  
Giacchè la man non posso, io voglio almen  
Il mio Scettro impegnar. Di navi, ed armi  
Sia pronto al nuovo di Guerriero stuolo,  
Vanne eseguisce....

*Nearc.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

## S C E N A XV.

*Licomede solo.*

**A** Hi perchè mai non sono (scorre  
Degl' anni in sull' April? Perchè mi  
Nelle contratte vene (tico  
Scarso, e debole il sangue? Il braccio an-  
Per-

Perchè non regge al peso (sento  
 Del brando, e dello scudo? oh come io  
 Agitarsi il mio cor. Perchè non posso  
 Del Xanto in riva ritrovarmi a fronte  
 Del valoroso Enea d'Ettore armato?  
 Ah quanta gloria oh Dei m'invola il fato!

Già la guerriera Tromba  
 Mi chiama al campo, all'armi,  
 Sento nel sen destarmi  
 L'usato mio valor.  
 Se tal coraggio, oh Numi,  
 Voi date al petto mio;  
 Perchè negarmi oh Dio  
 La forza, ed il vigor.

*Fine dell' Atto Primo.*

LA

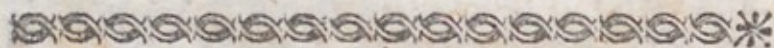
# LA SEMIRAMIDE

## BALLO SERIO

### IN CINQUE ATTI

*Composto, e diretto dal Sig.*

GIO: BATTISTA GIANNINI.



AL PUBBLICO.

**E**ccomi di nuovo a servire questo rispettabilissimo Pubblico, con la speranza, che avrete per me quei sentimenti, che vi siete degnati di mostrarmi nei Balli passati. Io mi ricorderò eternamente, che avete dissimulati i loro difetti per applaudire con entusiasmo a quel poco, che in loro trovavasi di accostante al buon gusto. Alcune scintille di genio furono dalla vostra indulgenza trasformate in luminosi splendori, ed io sono restato oppresso dalle distinzioni particolari, ed uniche, che vi compiaceste accordarmi: distinzioni, che nacquero dalla gentilezza vostra, e dalla cura singolare, che avete d'incoraggiare le belle arti. Siete voi ben per-

B

sua

suasi, che gli applausi sono l' alimento loro più delizioso, e che i disgusti sono capaci di far che inaridisca per sempre quella pianta, che avrebbe forse prodotti i più bei frutti se non fosse stata l' oggetto del dispregio altrui, e dell' indifferenza del coltivatore.

Piacciavi, signori, ricevere co' miei più sinceri sentimenti di gratitudine il presente Ballo, da me per la prima volta rappresentato. Incerto dell' esito, mi raccomando alla bontà di questo rispettabilissimo Pubblico, che saprà compatire il tenue talento di un giovane, che fa ogni suo sforzo possibile per renderlo contento.

E' troppo nota la tragedia della Semiramide, del celebre Voltaire, perchè io ne dia l' argomento. Da essa ho tratto in gran parte il mio Ballo, dipartendomi dall' originale dove l' ho creduto a proposito o perchè i sentimenti espressi colle parole non potevano esprimersi colla danza, o perchè la situazione mi pareva troppo confusa. A tale oggetto ho soppresso il personaggio di Assur per render più intelligibile, e più breve l' azione di quel Ballo, che se non approvato, spero, sarà almeno da voi compatito.

PER.

P E R S O N A G G I .

Semiramide .

Arface, che poi vien conosciuto per Ninia figlio di Semiramide .

Azema Principessa del sangue di Belo .

Atane amico di Arface .

L' ombra di Nino .

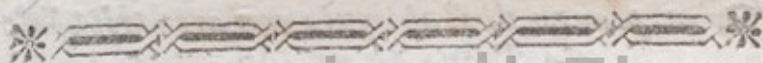
Oroe sommo Sacerdote di Belo .

Grandi del Regno .

Damigelle di Corte .

Schiavi di Arface .

Soldati .



A T T O P R I M O .

*Orti pensili, a destra Tempio dei Magi, a sinistra Mausolei con obelischi.*

**C** Omparisce Semiramide appoggiata sulla Tomba di Nino immersa ne' più cupi, e funesti pensieri, le si legge nel volto il rimorso, e l' orrore; si alza, e va errando per la scena smarrita, e tremante, credendo veder lo spettro, che la perseguita. Si abbandona nuovamente sopra la Tomba, e fremete di orrore ripensando al suo delitto. Invano le donzelle della sua Corte procura-

B 2

no

no di consolarla la terribile spaventosa idea dello sposo da lei ucciso, le sta sempre sugli occhi. Interrompe i di lei rimorsi, e le smanie, un lontano sonoro strepito di trombe, ella si scuote, ed Otane viene ad annunziare l'arrivo del vincitore Arface. Le di lui vittorie, il di lui arrivo, e la tenera passione, che nutre per il vincitore consolano in qualche maniera la Regina, ch'espri- me i suoi movimenti di gioja intrecciando colle damigelle una vaga danza.

## A T T O S E C O N D O .

*Gran piazza di Babilonia con arco trionfale  
e Trono da un lato.*

**S**emiramide corteggiata dalle sue Damigelle, e dai Grandi del Regno, ascende il Trono. La Piazza è tutta ingombrata da numerofo popolo spettatore del solenne ingresso del vincitore. Viene Arface sopra di un carro trionfale: scende, e si presenta a piedi della Regina. Scende ancor ella dal Trono abbraccia nel vincitore lo sposo, ed in segno di gioja s'intreccia da tutti una danza, alla quale dà fine un cenno di Semiramide, che comanda, che la sieguano al Tempio per ivi celebrare li sospirati sponsali.

AT-

## A T T O T E R Z O . <sup>29</sup>

*Tempio di Belo con Ara, e Simulacro  
della detta Deità.*

**L** sommo sacerdote Oroe si avanza seguito dalle guardie. Simiramide, Arface, Otane, e le Damigelle entrano successivamente nel Tempio colmi di giubilo per il vicino imineo. S'intreccia una lieta Danza; finita la quale, Semiramide fa cenno al sommo Sacerdote, che le presenti la tazza nuziale. Li sposi si avanzano verso l'altare, si giurano vicendevolmente una eterna fedeltà: prendono dalle mani del Sacerdote la tazza, e mentre si accingono a bere scoppia un fulmine, trema il Tempio, e si vede apparire una nuvola in cui si leggono queste parole: *Trema perversa Madre, egli è tuo figlio.* Semiramide cade svenuta, Arface si abbandona sbigottito, e confuso. Tutti tremano, e mostrano ne' loro atteggiamenti il timore, e la costernazione. Semiramide comanda a tutti, che partano, resta sola con Arface, gli presenta un pugnale, e lo prega, che le dia la morte per placare l'ombra di Nino. Arface inorridisce gettando con impeto a terra il pugnale, mostra quanto sia lontano dalla barbara impresa, e vuol partire, siegue ad arrestarlo

B 3

la



la Madre, e dopo un' ostinato contrasto parte Semiramide risoluta di placare a qualunque costo l'ombra dell'ucciso consorte.

### ATTO QUARTO.

*Orti pensili, a destra Tempio dei Magi,  
a sinistra Mausolei con obelischi.*

**S**Emiramide seguita dalle sue Damigelle si avanza a passo lento verso la tomba di Nino s'inginocchia con loro presso alla medesima, e comincia la sua preghiera. Al lampo orribile di un baleno vedesi aprire il sepolcro, le Damigelle intimorite fuggono senza udire il comando della Regina, che procura invano di trattenerle. L'ombra di Nino viene fuori dal sepolcro. Semiramide inorridisce, ma fa violenza a se stessa, supera lo spavento, corre incontro all'ombra, s'inginocchia, e procura di placarla. L'ombra implacabile, e minacciosa rinfaccia a Semiramide la sua morte, le rimprovera l'efacrando omicidio, e sdegnosa, ed autorevole le impone, che entri nella tomba. La miserabile donna le chiede pietà, la prega, la scongiura, procura di abbracciarle le ginocchia, cercando tutti li mezzi per placarla, ma tutto è vano, l'ombra sempre più insiste, e con violenza la fa entrar nella

tom-

tomba. Il sommo Sacerdote Oroe viene, conducendo Arface, gli presenta una spada, e gli comanda a nome del Dio Belo, che entri nella tomba, e che uccida la persona, che gli farà additata. Bilancia Arface, e non sa risolvere, ma sentendo da Oroe, che trattasi di vendicar la morte del padre risoluta entra nel sepolcro.

### ATTO QUINTO.

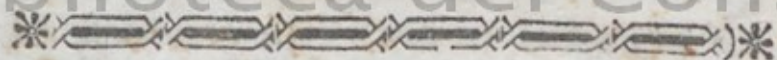
*Parte interna della Tomba di Nino, cioè  
oscuro sotterraneo sostenuto da più  
colonne, ed ingombro di Mau-  
solei, ed Obelischi.*

**S**Emiramide timida, affannosa, ed ansante va girando per il sotterraneo, finalmente si appoggia ad una colonna pensosa, ed afflitta. Entra Arface guidato dall'ombra di Nino, che lo conduce presso a Semiramide, e gli fa cenno, che la ferisca. Arface invaso dalle furie della vendetta immerge il ferro nel seno a Semiramide, che cade semiviva. L'ombra sodisfatta della vendetta sparisce, si veggono balenare i lampi, e si sentono rimbombare i tuoni. Arface corre sbigottito, e confuso per il sotterraneo, cercando l'ombra di suo padre. Fratanto si apre il sotterraneo, ed entrano

B 4

i Gran-

i Grandi del Regno, accompagnati dalle Donzelle, e seguiti da soldati, che con le faci alle mani rischiarano la luttuosa funesta scena. Tutti restano sorpresi nel veder Semiramide moribonda. Arface la riconosce e cade tramortito. Semiramide sostenuta dalle damigelle si avvanza a passi lenti presso di Arface. Egli rinviene, le si getta ai piedi, e le domanda perdono, la disgraziata Madre tenta di rialzarlo, l'abbraccia lo raccomanda a suoi popoli, ed abbandonandosi muore fra le braccia del figlio. Arface disperato tenta di uccidersi; ma impedito dai soldati si abbandona sopra l'esanguo cadavere della madre, e si chiude l'azione.



BALLO SECONDO  
LE RECLUTE DEL VILLAGGIO.

AT-

ATTO II. <sup>33</sup>

SCENA PRIMA.

Loggie terrene adornate adornate di Statue  
rappresentanti varie imprese d'Ercole.

*Achille, e Teagene.*

*Teag.* **P** Irra gentil?

*Ach.* **P** Che brami?

*Teag.* Ah tu, che sei

Del cor di Deidamia arbitra appieno  
Deh! parla in mio favor. Dille, ch'io sono  
L'Amante il più fedele, il più costante  
Adorator di sua beltà.

*Ach. Io!*

*Teag.* D'onde nasce

Tanto stupor? Non sei

Tu della Principessa

La fida amica? Ah! dunque sol tu puoi  
Piegar amio favor gli affetti suoi.

Tu fai, che amante io sono,

Tu fai la forte mia;

A chi pietà desia

Non puoi negar pietà

Della pietà ch'io dono

Quella ch'io bramo è pegno,

Che di pietade è indegno

Chi compatir non sà.

*parte.*

B 5

SCE-

## S C E N A II.

*Achille, e poi Ulisse.*

*Ach.* **A**H! questo è troppo. Io più frenar non posso

G' impeti del furor. Si corra al fine  
Il rivale a punir. *parte, e poi torna*

*Ulis.* Tutto è disposto

Son pronti i doni or mai

Da presentarsi al Re. Pronti i seguaci,  
Che simular dovranno

Un tumulto guerrier. Ciò molto giova  
Fra mille Ninfe, e mille

Per distinguere Achille.

*Ach.* Sì dileguò l'audace, ma... (Ecco il  
Che la Grecia inviò.) *(Guerriero*

*Ulis.* (Pirra! cominci

Da lei la prova.)

*Ach.* (Oh! qual piacere avrei

Se il mio ben nol vietasse

Di ragionar con lui!)

*Ulis.* Di questo Albergo

Ogni arredo è real. Quei sculti marmi

Sembran pieni di vita. Ecco quà Alcide,

Che l'Idra abbatte. Ah! gli si vede in volto

Lo spirito guerrier. L'anima invitta

Gli ha l'indulre Maestro in fronte accolta

(Oh! come guarda, e attentamente ascolta)

Ec-

Ecco quando dal suolo Antèo solleva  
Per atterrarlo... Oh generoso oh grande,  
Oh magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome  
Mille secoli, e mille.

*Ach.* Oh Dio! Così non si dirà d'Achille.

*Ulis.* (S'agita, e parla) Oh Dei! Ma quale  
oggetto

Si presenta a miei lumi? Ecco l'istesso  
Terror dell'Erimanto

In gonna avvolto alla sua Jole a canto,

Ah! l'Artefice errò. Mai non dovea

A questa di viltà memoria indegna

Avvilir lo scalpello.

Alcide fa pietà, non è più quello.

*Ach.* E' vero, è vero. Oh mia vergogna  
Oh rossore, oh viltà. *(Estrema!*

*Ulis.* (Parmi, che fremo

Si assalga... Ah giunge il Re. Stelle m'è

Che il disegno non scuopra *(d'uopo*

Ei m'interrompe in sul' finir dell'opra.

## S C E N A III.

*Licomedes, Nearco, e detti.*

*Lic.* **A** Deidamia appresso,

Pirra ti bramo. Dal tuo labbro

A rispettar d'un Padre *(apprenda*

La scelta d'uno Sposo,

Quel core contumace, ed ostinato.

B 6

*Ach.*

*Ach.* (A questo ancor tu mi condanni o fato.)

*Lic.* Ulisse, il Sol tramonta, onori or mai  
Un Ospite sì grande  
Le mense mie.

*Ulis.* Mi farà legge il cenno,  
Invittissimo Re.

*Lic.* Le navi, e l'armi,  
Che a chieder mi venisti; al nuovo giorno  
Radunate vedrai.

*Ulis.* Da me sapranno  
I congiurati, a danno  
Della Frigia infedel, Principi Achei  
Qual amico tu sei. Nè lieve prova  
Ne fian l'armi, e le navi,  
Che ti piacque apprestarmi.

(Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.)

*Lic.* Vanne eroe generoso, il Ciel secondi  
Della Grecia il valor. Vinci, e ritorna  
Cinto d'alloro, fra le amate braccia  
Della fida Penelope, e del vago  
Telemaco diletto.

*Ulis.* Ah! Licomede,  
Non rammentar ti priego,  
Gli amati nomi! In questo istante io sento  
Rinovarfi nel sen l'aspra ferita  
Della crudel partenza, e dolorosa;  
Oh memoria funesta! oh Figlio! oh Sposa!  
Nel pensar in tal momento,  
Al fatale estremo addio;  
Sento, oh Dei! nel petto mio,  
La costanza vacillar. Ma

Ma tacete: io non vi ascolto  
Molli affetti del mio core,  
Sento solo il mio valore,  
Che m'invita a trionfar. *partono.*

## S C E N A IV.

*Nearco solo.*

**D** Oppio parlar? Ah che a ragion pa-  
vento

Dell'arrivo d'Ulisse. Altra cagione  
Lo trasse a questo lido. E a me ben noto  
L'accorto ingegno, e la di lui sagace  
Arte di simular. Non voglia il Cielo,  
Che giunga ad avverarsi il mio sospetto,  
Ma in questo stato il cor mi trema in petto.

*parte.*

## S C E N A V.

Gran sala illuminata in tempo di notte, cor-  
rispondente a diversi appartamenti pari-  
mente illuminati. Tavola nel mezzo, cre-  
denze all'intorno; loggie nell'alto ripie-  
ne di Musici, e spettatori.

*Licomede, Teagene, Ulisse, Deidamia se-  
duti a mensa, Achille in piedi accanto  
a Deidamia, e per tutto Cavalic-  
ri, Damigelle, e Paggi.*

CO.

## C O R O.

**L** Ungi, lungi, fuggite, fuggite,  
Cure ingrato, molesti pensieri;  
Aò, non lice del giorno felice,  
Che un istante si venga a turbar.  
Dolci affetti, diletta sinceri,  
Porga amore, ministri la pace,  
E dai moti di gioja verace  
Lieta ogn' alma si senta agitar,  
Lungi, lungi, &c

*Lic.* Fumin le tazze intorno,  
Di cretense liquor,

*Deid.* Pirra, lo sai,  
Se di tua man non viene

L' Ambrosia degli Dei,  
Vil bevanda parrebbe ai labri miei.

*Ach.* Ubbidisco. Ah da questa  
Ubbidienza mia,

Vedi se fido sia, di Pirra il core.

*Teag.* ( Che strano affetto! )

*Ach.* ( Oh tirannia d' amore! )

*Lic.* Quando dai Greci lidi, i vostri legni  
L'ancore scioglieranno?

*Ulis.* Al mio ritorno.

*Teog.* Son già tutti raccolti?

*Ulis.* Altro non manca,  
Che il soccorso di Sciro.

*Lic.* Oh qual mi toglie  
Spettacolo sublime

La

La mia canuta età!

*Ulis.* ( Non si trascuri (a)  
L'opportuno momento ) E di te degna,  
Gran Re la brama. A così eccelsa impresa  
Tutta Europa v' accorre. Or mai son vuote  
Le Selve, e le Città. Da Padri istessi,  
Da vecchi Padri invidiata, e spinta  
La gioventù sen corre.

*Deid.* Pirra. (b)

*Ach.* E' ver. (c)

*Ulis.* Chi d' onore

Sente stimoli in sen; chi sà, che sia  
Desio di gloria, or non rimane. Appena  
Restano, e quasi a forza

Le Vergini, le Spose, e alcun, che dura  
Accessità trattien, col Ciel s' adira,  
Come tutti li Dei l'abbiano in ira.

*Deid.* Ma Pirra.

*Ach.* Eccomi. *va con la tazza a Deid.*

*Deid.* ( Ingrato (d)

Questi di poco amor segni non sono? )

*Ach.* ( Non ti sdegnar bell' idol mio perdono. )

Lici

(a) Un Paggio porge la tazza ad Achille,  
egli nel prenderla sente il discorso artifi-  
cioso d' Ulisse.

(b) Ad Achille, ch' è attento all' artificioso  
discorso d' Ulisse.

(c) Si riscuote, prende la tazza, e s' inca-  
mina, poi torna a fermarsi.

(d) Piano ad Achille nel prender la tazza.

*Lic.* Olà , rechiſi a Pirra  
L' ufata cetra . A lei Deidamia imponi ,  
Che alle corde fonore  
La voce unisca , e la maestra mano ,  
Tutto farà per te .

*Deid.* Pirra , ſe m' ami  
Seconda il Genitore .

*Ach.* Tu il vuoi ? ſi faccia . ( oh tirannia d' amore . ) (a)

Se un core annodi ,  
Se un' alma accendi ,  
Che non pretendi  
Tiranno amor ?  
Vuoi , che al potere  
Delle tue frodi ,  
Ceda al ſapere ,  
Ceda il valor .

*Coro.* Se un core annodi &c.  
Se in bianche piume ,  
Dei Numi il Nume ,  
Canori accenti  
Spiegò talor .  
Se fra gli armenti  
Muggi negletto ,  
Fu ſolo effetto  
Del tuo rigor .

*Coro.* Se un core annodi &c.

*Li.*

(a) Un paggio gli porge la cetra , ed Achille ſi ſede ſopra un ſedile recato da un ſervo .

De' tuoi ſeguaci  
Se a far ſi viene ,  
Sempre in tormento  
Si trova un cor .  
E vuoi che baci  
Le ſue catene ?  
Che ſia contento  
Nel ſuo dolor .

*Coro* Se un core annodi &c.

*Lic.* Queſti chi ſon ? (a)

*Uliſ.* Son miei ſeguaci , e al piede  
Portan di Licomede  
Queſti per cenno mio piccoli doni ,  
Che d' Itaca recaì .

*Lic.* Eccede i ſegni  
Si generoſa cura .

*Ach.* [Oh ciel che miro!] (b)

*Lic.* Mai non ſi tinſe in Tiro  
Porpora più vivace .

*Teag.* Altri finora  
Sculti vaſi io non vidi ,  
Di magiſtero equal .

*Deid.* L' Eoa marina  
Non ha lucide gemme al par di queſte .

*Ach.*

(a) Al comparire de' doni portati da ſeguaci d' Uliſſe , ſ' interrompe il canto d' Achille .

(b) Avvedendofi dell' armatura , che viene tra i doni .

*Ach.* Ah chi vide finora armi più belle ? (a)

*Deid.* Pirra, che fai ? ritorna

Agli interrotti Carmi

*Ach.* (Che tormento crudel !)

All' armi, all' armi. (b)

*Lic.* Qual tumulto è mai questo ?

*Near.* Ah corri, Ulisse,

Corri l' impeto infano

De tuoi Seguaci a raffrenar.

*Ulis.* Che avvenne ? *fingendo sorpresa.*

*Near.* Non sò per qual ragion fra lor s'acce-

E i custoni reali, (se

Feroce pugna. Ah ! qui vedrai fra poco

Lampeggiar mille spade.

*Deid.* Aita o Numi,

Dove corro a celarmi ! *parte intimorita*

*Teag.* Fermati Principessa.

All' armi, all' armi. (c)

SCE.

(a) Si leva, e vuol andar a veder più da vicino le armi.

(b) Di dentro s'ode strepito d' armi, e tutti s' alzano. Achille resta sedendo in atto feroce.

(c) S'ode strepito come sopra, Licomede snu-  
dando la spada corre al tumulto. Fugge  
ogn' uno. Ulisse si ritira indisparte ad of-  
servare Achille, che si leva già invaso  
d' estro guerriero.

SCENA VI.

*Achille, ed Ulisse.*

*Ach.* O Ve son ? Che ascoltai ? Mi sento  
in fronte

Le chiome sollevar. Qual nebbia, i lumi

Offuscando mi vò ? Che fiamma è questa

Onde sento avvamparmi ?

Ah ! frenar non mi posso, all' armi, all'

armi. (a)

*Ulis.* (E' desso)

*Ach.* E questa cetra (forte

Dunque è l' arme d' Achille ? Ah no, la

Altre n' offre, e più degne. A terra, a

terra (b)

Vile istrumento. All' onorato incarco

Dello scudo peiante *imbraccia lo scudo*

Torai il braccio avvilito. In questa mano

Lampeggi il ferro. Ah ! ricomincio a def-

so *impugna la spada.*

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte

A mille squadre, e mille.

*Ulis.* E qual sarà, se non è questo Achille ?

*Ach.* Numi ! Ulisse ? che dici ?

*Ulis.*

(a) Si incammina furioso, e poi si ferma av-  
vedendosi di aver in mano la cetra.

(b) Getta la cetra, e vò all' armi portate co'  
doni d' Ulisse.

*Ulis.* Eh non è tempo  
Di finger più. Perchè così reprimi  
Gl' impeti generosi  
Del magnanimo cor? Vieni, io ti guido  
Alle palme, ai trofei. La Grecia armata  
Non aspetta, che te. L' Asia nemica  
Non trema, che al tuo nome. Andiam.

*Ach.* Si vengo *risoluto.*  
Guidami dove vuoi, ma.....

*Ulis.* Che ti arresta?

*Ach.* E Deidamia?

*Ulis.* E Deidamia un giorno  
Ritornar ti vedrà cinto di Allori,  
E più degno di amor,

*Ach.* E intanto.....

*Ulis.* E intanto,  
Che d' incendio di guerra  
Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso  
Quì languir tu vorresti in vil riposo?  
Destati al fine; emienda  
Il grave error; più non soffrir, che alcuno  
Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi  
Quale oggetto di riso  
Con quei freggi è un guerriero! In questo  
scudo *gli leva lo scudo.*

Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi,  
Ti riconosci? *presentandogli lo scudo.*

*Ach.* Oh vergognosi, oh indegni *lacerando*  
Impacci del valor! Come finora *le vesti.*  
Tollerar vi potei? Guidami Ulisse

L'ar-

L' armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto  
Più non farmi penar.  
*Ulis.* Sieguimi. (ho vinto.)

## S C E N A VII.

*Deidamia, Nearco, e detti.*

*Near.* **P** Irra, ove vai?  
*Deid.* Ti arresta o Pirra.

*Ach.* Ah! resti  
Un nome così vil, sempre in oblio;  
Achille è il nome mio.

*Deid.* Numi! è palese.....

*Ulis.* Sì, già palese è ormai  
Il ricercato Eroe, e invan si tenta  
Quì ritenerlo. E' vero Achille?

*Ach.* E vero.

*Deid.* Come?... Misera me! Dunque tu vuoi  
Lasciarmi ingrato?

*Ach.* Io... che farò?... mio bene.....

*Ulis.* Sieguimi Achille.

*Deid.* Ah! ti arresta ben mio.

*Near.* E' crudeltà l' abbandonarla.

*Ach.* Oh stelle!

*Deid.* Come! dubiti ancora? Abbandonarmi  
Dunque tu vuoi? E il Genitor sdegnato,  
E l' onore tradito? e la mia pena  
Non muovono il iuo cor? Tu non mi ascol-  
Crudel, pria di lasciarmi (ti!)  
In



In sì misera sorte *(piange)*

Dammi barbaro almen, dammi la morte.

*Ach.* Ah! che quel pianto o cara,  
Io non posso soffrir. Addio, Non lice  
Più rimaner... la gloria mia richiede....  
Oh tormento! oh dolor! Nearco, Ulisse,  
Voi mi assistete. In così amaro passo  
Cederebbe una belva, un tronco, un fasso.

Tergi i lumi amato bene,  
Cessa, oh Dio! di sospirar;  
Il tuo duolo, e le tue pene  
Io non posso tolerar. *(ad Ulis.)*

Vengo... aspetta... almeno... oh Dio!..  
Deh consola l'idol mio. *a Near.*  
Giusti Numi, in tal momento,  
Io mi sento, oh Dio! mancar.  
Dite pur bell' alme amanti,  
Alme fide, alme costanti,  
Se un affanno sì tiranno,  
Non riduce a delirar.

## S C E N A VIII.

*Nearco, e Deidamia.*

*Deid.* **N** Umi parti? Deh vola  
Raggiungi Nearco, ed impe-  
La partenza crudel. *(disci)*

*Near.* Vado, ma temo  
Che sia vana ogni cura.

Al

*Deid.* Il caso estremo,  
Chiede estremo riparo. Ah corri. Io presto  
Ti seguirò. Numi crudeli, troppo,  
Tropo il colpo è inumano;  
Che fai? non parti?

*Near.* Io partirò, ma invano.  
Se freme il mar talora,  
Se il ciel lampeggia, e tuona,  
Paventa in su la prora  
Il timido nocchier.

## S C E N A IX.

*Deidamia, e poi Teagene.*

*Deid.* **A** Chille mi abbandona?  
Mi lascia Achille? E farà vero?  
Come potè l' ingrato *(E come,*  
Penfarlo solo, e non morir? Son queste  
Le promesse di fede?  
Le proteste d' amor?

*Teag.* Tutto è palese,  
Lode al ciel. Principessa. Alfin sappiamo  
Qual rival fortunato  
Mi usurpava il tuo cor: bella mercede  
In ver ti rende il grande Achille. Invero  
Merita l' amor tuo.

*Deid.* Ah per pietade  
Lascia di tormentarmi.

*Teag.* Ascolta.

*Deid.*

*Deid.* O Numi?

*Teag.* E soffrirai tu dunque,  
Che un somigliante scorno . . .

*Deid.* Ma per pietà non mi venir d' intorno.  
Non vedi tiranno,

Che io moro d' affanno,

Che bramo, che in pace

Mi lasci morir?

Che ho l' alma sì oppressa,

Che tutto mi spiace,

Che quasi me stessa

Non posso soffrir. *parte.*

## S C E N A X.

*Teagene, poi Licomede.*

*Teag.* Così mi lascia? almeno (ganno)  
Vendetta si procuri, il nero in-  
Sia noto a Licomede. Eccolo.

*Lic.* Ah Prence,

Di Deidamia il rifiuto

Mi copre di rossor. Ma Re; ma Padre

Non son se a vendicarti . . .

*Teag.* Eh del tuo sdegno,

Signore il corso arresta. E' Deidamia

Degna di scusa, se per me non arde

Di amorose faville;

Ama ancor essa, e il mio rivale è Achille.

*Lic.* Achille! e quando mai . . .

*Teag.* Sì, fino ad ora

Spo.

Spoglie, e fesso menti. In gonna avvolto,

Sotto il nome di Pirra

Si celò l' infedel, ma il faggio Ulisse

Già scoperse l' inganno.

*Lic.* Ahimè, che intendo!

Perfida figlia, e sono questi dunque

I semi di virtù; di onor le leggi

Ch' io ti dettai, di cui ti diedi esempio?

Misero me! qual nel mio sen si desta

Improvvisa tempesta!

Sdegno, dolor, vergogna a gara tutti

Mi trafiggono il core, ed il contrasto

Di tanti affetti, a sostener non basto.

Dall' affanno, o Prence amato,

Io mi sento il core oppresso;

Non ritrovo più me stesso

Nell' eccesso del dolor.

Ma si accende nel mio seno

Fiero sdegno, e rio veleno;

Ah ch' io fremo, avvampo, e smanio

Fra la rabbia, ed il furor. *partono.*

C

SCE.

## S C E N A XI.

Mare con navi poco lontane dalla riva.

*Ulisse, ed Achille in abito militare pos  
Deidamia, ed infine Licomede.*

*Ulis.* **A** Chille or ti riconosco. Oh quanta  
parte  
Del maestoso tuo Real sembiante,  
Defraudavan le vesti. Andiam, si tronchi  
La inutile dimora. Al mare, al mare,  
Or che l'onde ho tranquille.

*Deid.* Achille! ah dove vai fermati Achille,

*Ach.* (Ah qual fatal momento!)

*Ulis.* (E la gloria, e l'amore ecco a cimento.)

*Deid.* Barbaro, è dunque vero,

Dunque lasciar mi vuoi?

*Ulis.* Se a lei rispondi.

Sei vinto.

*Ach.* Tacerò.

*Deid.* Questa o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce

Celò quel dolce aspetto! Andate adesso

Credule amanti alle promesse altrui

Date pur fede.

*Ach.* Ah!

*Ulis.* Non resiste.

*Deid.*

*Deid.* E qual cagion ti rese  
Mio nemico in un punto? Io che ti feci  
Misera me? Di qual delitto è pena  
Quest' odio tuo?

*Ach.* No Principessa.

*Ulis.* Achille.

*Ach.* Due soli accenti.

*Ulis.* (Ahimè!)

*Ach.* No Principessa

Non son qual tu mi chiami

Traditore, o nemico, eterna fede

Giurai, la ferberò. Legge di onore

Mi toglie a te; ma nel lasciarti io sento.

*Ulis.* Achille.

*Ach.* Eccomi. Io sento...

*Deid.* E' vero, è vero

Troppo trascossi. Io non ti arresto. Vanne

Dove l'onor ti chiama. Un giorno io chie-

Ah non si nega ai rei (do...

Tanto spazio a morir.

*Ulis.* Se un giorno ottiene

Tutto otterrà.

*Deid.* Pensi? non parli? e fisse

Tieni le luci al fuol?

*Ach.* Che dici Ulisse?

*Ulis.* Che signor di te stesso

Puoi partir, puoi restar: Che a me non

Premer più questo fuolo, (lice

Che a venir ti risolva, o parto solo.

*Ach.* (Che angustia.)

C 2

*Deid.*

Deid. E ben rispondi .

Ach. Io resterei ,

Ma . . . udisti .

Ulis. E ben risolvi .

Ach. Io verrei teco ,

Ma . . . vedi .

Deid. Eh già comprendo ?

Già di partir scegliesti :

Va ingrato , addio . *in atto di partire.*

Ach. Ferma Deidamia .

Ulis. Intendo ,

Hai la dimora eletta ?

Resta imbelle . Io ti lascio . *fa l'istesso.*

Ach. Ulisse aspetta .

Deid. Che vuoi ?

Ulis. Che brami ?

Ach. A compiacerti . . . o stelle !

E' debolezza : a seguirarti . . . oh Numi !

E' crudeltà . Sì la mia gloria esigge . . .

No l' amor mio non soffre . . . o gloria , o

Ulis. Eh di valor , di gloria (amore!

Più non parlar . Spoglia quell'armi ; a Pirra

Non farian , che d'impaccio . Olà rendete

La gonna al nostro Eroe : riposi ormai ,

Che sotto l' elmo ha già sudato assai .

Ach. Come ! che dici ? io Pirra ?

La gonna a me ?

Ulis. No : d' animo virile

Desti gran prova in ver . Non sei capace

Di vincere un affetto .

Ach.

Ach. Ah meglio impara

A conoscere Achille . Andiam .

Deid. Mi lasci .

Ach. Sì .

Deid. Come ?

Ach. All' onor mio

E' funesto il restar . Deidamia addio .

Deid. Ah non lasciarmi infido ,

O se lasciar mi vuoi ,

Passami prima il cor .

Ach. Sarò costante , e fido ,

Calma gl' affanni tuoi ,

Consola il tuo dolor .

Ulis. Vieni a pugnar ti guido ,

Vieni , fra gli altri Eroi

Ti chiama il tuo valor .

Ach. Andiam .

Deid. Ti arresta ,

A 2. Oh Dei ! che pena è questa ,  
Che fiera crudeltà !

Lic. Perfida figlia indegna ,

Mia pena , mio rossore ;

Ah prova il mio rigore ,

Voglio passarti il cor .

Ach. Fermati .

Ulis. Il colpo arresta .

Lic. Oh Dio che smania è questa !

Mori per gloria mia .

Mori per tuo rossor . *Deid. sviene.*

Ach. Apri i lumi idolo amato ,

Caro ben non partirò.

*Deid.* Lascia pur ch' io mora, ingrato,  
Da te lungi, io che farò?

*Lic.* ( Ah ch' io manco in questo stato,  
E sdegnarmi oh Dio non so. )

*Ulis.* Ah qual giorno è quello, o Fato,  
Più coraggio in sen non ho.

*Deid.* Pensa, che figlia io sono.

*Lic.* No: che non v'è perdono.

*Ach.* Pensa, che padre sei.

*Lic.* Fuggi dagli occhi miei.

*Ulis.* Pietà del suo dolore.

*Lic.* Non ho pietà nel core.

*A 4.* Che imania, che tormento!  
Che affanno è quel che io sento!  
Da mille furie il seno  
Mi sento lacerar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

SCE-

# A T T O III.

SCENA PRIMA.

Portici della Regia.

*Achille, e Nearco da diverse parti,  
poi Deidemia.*

*Near.* S Ignor.

*Ach.* S Dove, Nearco.  
Deidamia dov' è?

*Nearc.* Troppo feroce  
Era il furor di Licomede, a lui  
Io finor la nascosi,  
Ella però non teme,  
Che la perdita tua. Sprezza ogni rischio  
E va in traccia di te.

*Deid.* Che! Non partisti  
Ancora ingrato? Ancora.....

*Ach.* Ah no mio bene,  
Ingrato, non son' io. T' amo, ti adoro,  
E fedel ti farò.

*Deid.* Misera! Oh Dei!  
Che fia di me, se mi abbandoni? Il Padre  
Freme contro di me. Teagene, il mondo  
Mi son nemici. Oh Dio!  
Chi mi difenderà?

*Ach.* Ch' io t' abbandoni

In

In priglio sì grande! Ah no. Sarebbe  
Fra l'impresè d'Achille,  
La prima una viltà. Vivi sicura,  
Lascia pur di tua sorte, a me la cura.

Tornate fereni

Begli Astri di amore,

La speme baleni

Nel vostro dolore,

Se mesti girate

Mi fate morir.

Oh Dio! lo sapete,

Voi soli al mio core

Donate, e togliete

La forza, e l'ardir. *parte.*

## S C E N A II.

*Deidamia, e Nearco.*

*Deid.* **N**earco, io tremo. Ah! mi con-  
sola.

*Nearc.* È come

Consolarti poss'io, se in questo istante

Me stesso non ritrovo?

*Deid.* O Dei clementi

Consolatemi voi. Se colpa è amore,

Io lo confesso, errai,

Ma grande è la mia scusa, Achille amai.

*(parte.)*

SCE-

## S C E N A III.

Sala Regia.

*Licomedè, Achille, e Teagene con  
numerofo corteggio.*

*Ach.* **N**È di risposta ancora  
Licomedè mi degna?

*Teag.* È troppo omai,

Gran Re, lungo il silenzio. I prieghi miei,

Le richieste di Achille

Sodisfa alfin.

*Ach.* Chi mai sperato avrebbe

In Teagene il mio sostegno.

*Lic.* Achille,

E che dir mai poss'io

Del richiesto imeneo? Lo vuole il cielo,

Tu lo domandi, io lo consento.

*Ach.* Andate,

La mia sposa, il mio bene,

Custodi ad affrettar. Padre, e Signore,

Come a sì caro dono,

Grato potrò mostrarmi?

*Lic.* A Licomedè,

L'esser padre a tal figlio è gran mercede

SCE.

## SCENA ULTIMA.

*Ulisse, poi Deidamia, e detti.*

*Ach.* **A**H vieni Ulisse. I miei felici eventi  
Sapesti forse?

*Ulis.* Assai diversa cura  
Qui mi conduce. Eccelfo Re; conviene,  
Che deposto ogni velo, alfin ti esponga  
Della Grecia il voler. Sappj...

*Lic.* Già tutto  
M'è noto: a parte, a parte, alle richieste  
Risponderò.

*Ach.* Mia cara sposa, alfine  
Giungesti pur.

*Deid.* A piedi tuoi...

*Lic.* E' vano  
Ciò che vorresti dir. Non deve Achille  
Qui fra l'ozio languir. Dove lo chiama  
La tromba eccitatrice,  
Vada ma sposo tuo. Ti torni al fianco;  
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi  
Del sudor si ristori,  
E col sudore i suoi riposi onori.

*Ach.* Sposa, Ulisse, che dite?

*Deid.* Alle paterne  
Giuste leggi mi accheto.

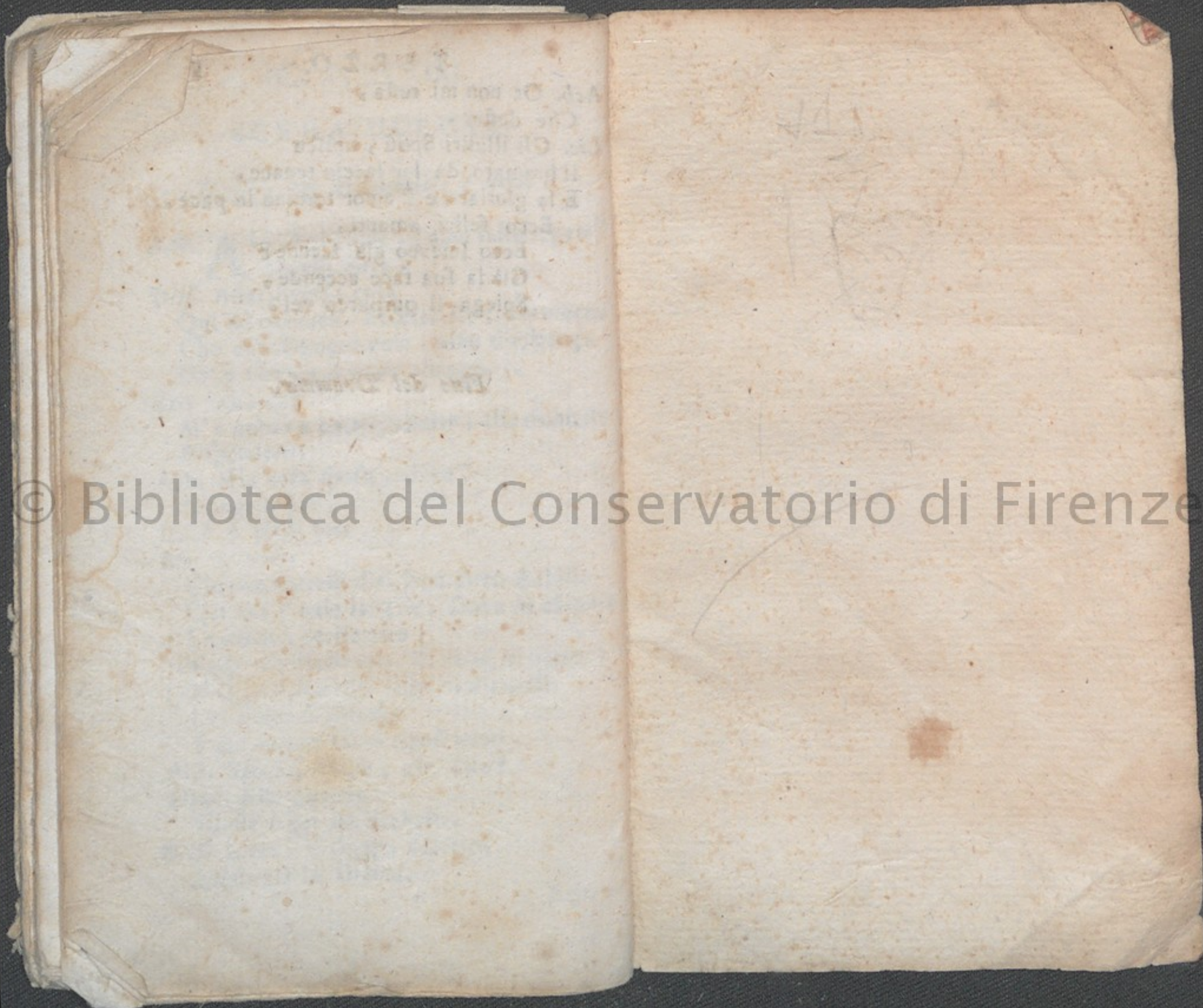
*Ulis.* Lieta, il saggio decreto,  
Ammirerà la Grecia.

*Ach.*

*Ach.* Or non mi resta,  
Che desiar,

*Lic.* Gli illustri Sposi, unisca  
Il bramato da lor laccio tenace,  
E la gloriar, e l'amor tornino in pace.  
Ecco felici amanti,  
Ecco Imeneo già scende  
Già la sua face accende,  
Spiega il purpureo vel.

*Fine del Drama.*



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze





© Biblioteca del Conservatorio di Firenze